

DUBROVNIK U SEDAMDESETIM GODINAMA XVIII. STOLJEĆA

(Izvjestaj carskoj vladi u Beču — 1. poglavlje)

MAJA NOVAK

U bečkom Haus-Hof und Staatsarchiv, pod signaturom 573/175 nalazi se rukopisni izvještaj nepoznatog autora upućen carici Mariji Tereziji. U tom se izvještaju više puta vrlo detaljno opisuju prilike u mletačkoj Dalmaciji i Dubrovačkoj republici, onakve, kakve su bile u doba, kada je pisac boravio u tim krajevima, u godinama 1775. i 1776.

Kako pisac govori o sebi suvremenom Dubrovniku, opisujući ga sa svih mogućih aspekata, a taj izvještaj upućuje samoj carici, kao povjerljivi, nema nikakve sumnje, da je on vjerodostojan, jer je pisac morao pretpostaviti, da nije sam, koji taj izvještaj podnosi, i da je pored njega još neko bio poslan, da podnese izvještaj. Bilo je to vrijeme, kad je na bečkom dvoru interes za Dalmaciju, koja je nekad pripadala »kruni ugarskoj«, uvelike bio porastao, to više, što je tada Venecija bila u velikom opadanju i na političkom međunarodnom planu i u svojoj ekonomici, nemogući da nađe izlaza iz teške depresije, u koju je bila zapala.

Ovaj je rukopis vrlo vrijedan za poznavanje povijesti Dubrovnika u drugoj polovini XVIII. stoljeća. I ne samo političke, nego i ekonomske, društvene, literarne i kulturne povijesti Dubrovnika uopće. Mletački pisci, pa i mletački izaslanici u Dalmaciji ili tamošnji mletački upravljači nisu nikada dovoljno objektivno govorili o Dubrovniku, a drugi su ga putnici, koji su o njemu usput pisali vrlo površno poznavali. Naš anonim je boravio u Dubrovniku nešto preko pet sedmica, a kako je dosta dobro poznao hrvatski jezik, on je mogao da razgovara ne samo sa plemićima i onima, koji su pored hrvatskog poznavali i talijanski jezik, nego i sa narodom, koji — kako nas on izvještava — nije poznao drugog jezika, osim svoga. »Dubrovnik je Firenze ilirskoga (hrvatskoga o. p.) jezika« kaže naš anonim, i žali, što naš jezik ne poznaje u tolikoj mjeri, da bi mogao uživati u ljepoti Gundulićeva »Osmana«.

Mi ćemo se kasnije osvrnuti na ove pojedinosti, kada budemo publicirali te partije njegova izvještaja.

Izvještaj našeg anonima o Dubrovniku dijeli se u ova poglavlja:

- 1) O Dubrovačkoj republici (Della Repubblica di Ragusi)
- 2) O Dubrovačkoj vladi (Del governo di Ragusi)

- 3) Nauka i literatura Dubrovčana (Studi e letteratura de'Ragusei)
- 4) O običajima Dubrovčana (Dei Costumi de'Ragusei)
- 5) O čudi Dubrovčana (Dell'Indole de'Ragusei)
- 6) Dubrovačka politika (Politica de'Ragusei)
- 7) O vojnoj snazi Republike (Delle forze della Repubblica)
- 8) O državnim prihodima Dubrovnika (Delle entrate pubbliche di Ragusi)
- 9) O trgovini Dubrovčana (Del Commercio de'Ragusei)
- 10) O poljoprivredi Dubrovčana (Dell'Agricoltura de'Ragusei)
- 11) Ribarstvo Dubrovčana (Pesca de'Ragusei)
- 12) O dubrovačkom vodovodu (Dell'Acquedotto di Ragusi).

Publicirajući ovaj izvještaj bečkog anonima, koji je bez sumnje bio rodom iz tadanje Lombardije, koja je u to vrijeme pripadala Habsburgovcima, i služio se savršenim talijanskim jezikom, koji je na tadanjem bečkom dvoru bio službeni jezik za Lombardiju, mi ćemo pored toga donositi za svako poglavlje kraći ili duži izvod na hrvatskom jeziku, kako bi se njime mogli služiti i oni, koji talijanski jezik ne poznaju. Talijanski tekst donosimo zbog njegove vrijednosti, kao povijesnog dokumenta, neskraćen.

Ovdje donosimo zasada samo prvo poglavlje (Della Repubblica di Ragusi — O Dubrovačkoj republici).

Iz navedenih poglavlja ovog rukopisa jasno je, od kolike je on vrijednosti i kako duboko ulazi u život ove naše slobodne republike. Izvjestilac, koji često simpatično govori o Dubrovniku, ne štedi ni oštre kritike, kad smatra, da to treba učiniti, kako bi bečka vlada i sama carica dobila jasan uvid u tamošnje prilike.

(Fol. 102 r.)

DELLA REPUBBLICA DI RAGUSI.

Questa Repubblica resa alquanto più celebre, che non era dianzi, dalle sue sciagure e per i danni sofferti durante l'ultima guerra tra l'Impero della Russia, e la Porta Ottomana, è un piccolo stato tutto quasi situato lungo le spiagge del mare, che comincia a Capo Gomena, l'estrema punta occidentale della Penisola Sabbioncello, e termina non molto lungi dalle rive del Canale di Cattaro. Da ogni parte, che volge verso Terra confina col Dominio Turco, che questi barbari gelosi non permettono a Ragusei di poter confinare con altri, e benchè a Levante, ed a Ponente alle terre Ragusee sia dappresso una parte del Dominio Veneto han sempre con grande impegno procurato ne' Trattati, che rimanessero divisi da qualche anche sottilissima linea di terra Turchesca, che tra l'una, e l'altra Repubblica si fraponesse. Al restante dello Stato servono di confine le acque del mare, che lo bagnano da Ovest, da Sud e da Sud-Est. La sua lunghezza è di poco oltre alle cento miglia Italiane; ma la sua larghezza appena arriva alle sei, e, dov'è maggiore, alle otto. Questo stato dividesi naturalmente in due parti; la prima collocata lungo le spiagge del mare nel Continente; e l'altra distesa in alquante Isole, che non ne sono per lo più guari distanti. La prima parte è distinta quasi

in due piccole Provincie. Occupa per la sua situazione in primo luogo la Penisola di Sabbioncello. Questa è una lingua di Terra da ogni parte circondata dal mare salvoche a Stagno, dove una fascia di terra assai stretta, e che appena stendesi a un miglio Italiano vi forma un Istmo, che la congiunge al restante della Terra ferma, e in questo spazio sonovi collocati i due Stagni, piccolo, e grande. Una muraglia fiacheggiata da Torri, che partesì alle mura di questo, e vien congiunta al Castello di quello va girando tutto il monte, e chiude l'adito dalla Penisola alla Terra ferma. La seconda Provincia comprende lo spazio, che giace in riva al Canale di Stagno, e quindi nel più ampio formato da alquante Isole situate non molto lontano dal Continente fino al porto di S. Croce e di là da Ragusi fino a Zaptat, che è l'antico Epidauro. Quindi comincia la terza, e stendesi per un ampio vallone, che detto è il Piano di Canali, diviso dal mare da una piccola catena di monti, che termina nelle acque del Canale di Cattaro. Questa valle è l'unica parte del Territorio Raguseo, nella quale (*Fol. 102 v.*) alquanta pianura si spieghi all'occhio del viaggiatore, che tutto il restante è occupato e ingombro da monti sassosi, e sterili.

L'altra parte dello Stato è formata dalle Isole, esse sono in buon numero, e ve ne ha alcuna alquanto ampia. Quella di Lagosta gira poche miglia, collocata quasi in mezzo al Golfo, e divisa dal rimanente dello Stato vedesi dietro l'Isola Veneta di Curzola alla parte di Sud. All'Est di Curzola segue la direzione della lunga linea formata per grande spazio dalle Isole Venete, l'Isola di Meleda, che ha di circuito oltre a quaranta miglia Italiane. Quindi seguono in dritta schiera ordinate, e succedentisi l'una all'altra quelle di Giupana, di Calamota, di Mezzo della Donzella, e di Daxa non molto distante da Gravosa, altrimenti S. Croce, porto celebre poco distante da Ragusi. In faccia a Ragusi verso Est avvi l'Isoletta di Lacroma, o di S. Marco, e circa otto miglia più all'Est quella di Marcana, spettante pero in Sovranità al Vescovo di Trebigne Città dell'Herzegovina.

Altri piccoli Scogli disabitati incontransi in questo Stato di mare, che vogliansi riconoscere per parte del Dominio di Ragusi: ma non meritano, che se ne faccia particolare menzione.

La Penisola di Sabbioncello è tutto montuosa, e non vi ha, che qualche piccola pianura al di dietro, doue guarda la punta di Klech, e Slivno; e stendesi pel Canale di Curzola in una amena costiera, che vedesi coltivata con qualche maggiore premura, che non è la comune de' Dalmatini. Da Stagno a Ragusi poca campagna s' incontra fuori di qualche valloncello, e di alcune collinette, doue la Terra non sia già stata trasportata dalle piogge. Da Gravosa a Ragusi vi è una piccola, e deliziosa campagna; tra Ragusi e Zaptat la pianura di Brenno offre un ameno aspetto, e allungasi per buon tratto. Nella terza divisione della Terra ferma il Piano di Canali presenta una campagna più seguita, e più estesa, della quale parlerò più ampiamente, doue dell'Agricoltura di questo Stato.

Le Isole son tutte montuose, e poco popolate. Sonovi per altro delle belle pianure tra l'un monte, e l'altro, che potrebbonsi ridurre a stato

migliore, quando le circostanze della popolazione lo permettessero. I porti sono frequenti, e molto comodi tanto sul Continente, che per le Isole.

La Capitale di questo Stato, che lo denomina, è la Città di Ragusi sede del Governo e d'un Archivescovo, ond'essa è onorata. Esso vuolsi fondato, secondo una antica tradizione, poco dopo distrutta Epidaurò, donde fu traslatato a Ragusi anche l'onore del (*Fol. 103 r.*) Metropolitano. Questa celebre Città era dall'odierno Ragusi distante circa otto miglia, le cui vestigia appena sussistono ancora, dov'è situato il moderno Zaptat, chiamato quindi eziandio Ragusi vecchia. Questa parte di suolo, doue ritiraronsi a que'tempi i miseri, e sbigottiti abitatori della distrutta Città, era una piccola Isoletta, chiamata Lau, onde Lausio, e Ragusio ne discese col tempo, e per inflessione più Italiana, Ragusi fu chiamata volgarmente. Circondati dal mare, e ristretti in piccolo terreno potevano con più facilità difendersi dalle scorrerie, e dagl'insulti de barbari distruggitori. Col tempo cresciuta la sua popolazione, e venuto meno il timore de' saccheggj pensarono di empire quel Canale, che divideva l'Isola, e la Città dal Continente, e compiuta l'impresa felicemente, essa divenne parte di questo. La Città è quasi un valloncello; perocchè la parte di mezzo, dov'era una volta il mare è più bassa, o piana del restante, che forma due lati, che assai sensibilmente vannosi inalzando, e le case odierne son quasi tutte fabbricate sul pendio della china. La sua situazione la rende soggetta a violenti tremuoti; ma il più terribile, del quale resta ancora viva la memoria per le luttuose sue conseguenze, fu quello avvenuto il giorno 6 Aprile 1667, giorno fatale alla Città, perchè tutto d'improvviso fu scossa così fortemente, che tutte le case ne furono precipitate, e la maggior parte degli abitanti schiacciata sotto alle rovine. Era appunto, quando avvenne il tristo caso, l'ora, nella quale in tutte le case è costume di preparare il desinare, e le camere degli abitanti essendo per lo più a travature, il fuoco delle cucine s'appiccò al legname precipitato, e spirando impetuoso il vento, un doloroso incendio proseguì a distruggere, quanto aueva lasciato intatto sotto le rovine il primo flagello. Oltre alcune migliaja d'abitanti, che vi perdettero miseramente la vita, gran parte delle ricchezze loro furono o guaste dal fuoco, o involate da quelli, che rimasero illesi da sì fiero castigo; perocchè a passati mali s'aggiunse la rapacità d'alcuni Cittadini, e di molti Morlacchi, che intesa la calamitosa disavventura discesero dai monti, saccheggiarono, e derubarono quanto lor cadde tra le mani o ne pubblici Banchi, o nelle private abitazioni. Anzi in una manoscritta relazione di questo tremuoto da me conservata e distesa da Nicolò Bona Vucichievich Patrizio Raguséo e testimonio oculare di sì dolorosa Tragedia, sono nominati alquanti Gentiluomini della Repubblica, che più degli altri abusarono di sì fatali circostanze a dare ogni libertà alla loro sfrenatezza, e alla loro insaziabile ingordigia. Le scosse finalmente data qualche tregua, e cessata la confusione si ripensò a edificare la Città (*Fol. 103 v.*) e fu poco a poco ridotta allo stato presente. Ella ha la figura di un quadrato quasi perfetto diviso pel lungo da altrettante linee parallele ai due lati, che forma-

no le sue strade principali intersecate da molte altre pel largo, che agevolano la comunicazione fra tutte. Anzi dalla parte di Nord-Est, e di Terra non v'è quasi casa, che non sia divisa dall'altre prossime dalla strada, onde ognuna resta isolata. La divisione non è tanto frequente dalla parte del mare.

La strada grande, che corre dall'un capo all'altro della Città, è assai larga, diritta, e lunga quasi un quarto di miglio, abbellita dalle case tutte quasi d'un istesso ordine, e grandezza, che rendono la grata, e allegra. La larghezza della strada è presso a sei passi, e sotto alle case ha due spalti selciati a mattoni, dov'è commodissimo il passeggiare, e libero, giacche per le somme, e per gli animali è sufficiente la parte di mezzo, dovea loro agio possono passare senza noja, e pericolo di chi cammina per diporto. Questa parte di mezzo è ueramente mal tenuta, sporca, e ripiena d'erba, e assai disdice il uedere una bella contrada con una strada in parte così trascurata. Le altre strade di mano in mano, che s'allontanano dalla maestra, sono meno ampie, e pulite meno, e le più alte sono anzi anguste, e ineguali, e torte. In certi tratti la Città s'inalza così rapidamente, che è stato d'uopo formarvi una scalinata a montarvi.

La situazione di Ragusi è molto sana. L'aria di mare vi è all'aperto, e da terra è ricoperta dal monte di S. Sergio, alle cui radici è fabbricata buona parte della Città, e la difende in parte dalle rovinose violenze della Bora. Il clima vi è assai dolce, e molto mite vi si fa sentire il verno, a assai breve. L'aere puro conserva certa robustezza negli abitanti, onde protraggono la vita assai lunga, e godono molti d'una prospera, e decrepita vecchiaja. Mancava una volta questa Città di fonti d'acque dolci; ma nel Secolo XV vi provvidero all'abondanza con un magnifico acquedotto, che traendo l'acqua da una fonte sanissima otto miglia lontana dalla Città condusservi l'abondanza di questo elemento, e lo divisero in molte fontane a comodo non meno del pubblico che del privato.

Gli edifizj, che l'abbeliscono altri son pubblici, ed altri privati. I primi o sono ad esercizio della Religione, o a trattarvi gli affari dello Stato. Quelli da noi sono chiamati Chiese, e di esse v'è in Ragusi quella copia, che richiede la sua popolazione (*Fol. 104 r.*) son quasi tutte di fabbrica moderna, perocche il Tremuoto niun'altra ne lasciò in piedi, che quella dei Domenicani. La Metropolitana è piuttosto ampia che elegante, ed ha notabili difetti di sproporzione tanto nella facciata, che nell'interno. In quella la base è fuor di misura più larga, che non richiede la sua altezza, e in questo diviso in tre navate dà tosto nell'occhio una strettezza enorme nella Naue di mezzo rispetto all'altezza di questa, e alla larghezza delle due più piccole, e laterali. Alcuni quadri di raro pennello vi si ammirano, e pretendesi, che il quadro di mezzo sia opera di Tiziano. La chiesa di S. Biagio principal Protettore della Città, e dello Stato non è tanto grande; ma molto elegante, è ben fabbricata. La Chiesa ed il Collegio una volta de' Gesuiti, è forse la più bella, e la più compita fabbrica di Ragusi. Giacciono nel sito più elevato della Città, e dominano il mare. La Chiesa vi è divota insieme, e maestosa: il Collegio pulito benchè non molto magnifico. Pretendevano alcuni Ragusei, e me l'han ripetuto più volte, che quivi i Gesuiti si avessero scelta l'abitazione per formarvi

una fortezza, e una delle sedi del loro Impero sopra la Repubblica di Ragusi. Ognuno creda quel che vuole, certo è, che ora i Padri delle Scuole Pie ivi abitanti almeno pel loro scarso numero cesseranno sì affannoso sospetto alla pubblica libertà.

Le Chiese ed i Conventi de' PP. Domenicani, e Minori Osservanti non hanno niente di particolare. La Chiesa del Nobile Monastero di S. Chiara non ha di pregievole, che un vaghissimo quadro di Rafaele Sancio, che rapisce a mirarlo, ed innamora. Altre piccole chiesette vi sono a commodo delle giovani zitelle, dove portarsi ne' giorni festivi ad ascoltarvi la Messa.

Tra gli edifizj pubblici ad uso degli affari, e del Governo merita il primo luogo il Palazzo pubblico. Egli è stato cominciato nel Secolo XV, e compiuto dopo il tremuoto, che ne lasciò per gran ventura intatta buona parte. Non puo negarsi, egli è alquanto magnifico nella sua facciata, e mi parve la fabbrica migliore di tutta la Dalmazia. Nell' interno vi sono l' Appartamento per tutore della Repubblica, e le altre sale proprie a rispettivi Magistrati, e Corpi del Governo. La sala del Maggior Consiglio è ampia oltre il bisogno ed il numero dei Nobili, che vi si adunano. Più vaga è quella del Pregadi, o sia Senato; benchè più ristretta della prima, che il numero de' Nobili, che vi han luogo è molto minore. Questo Palazzo verso il mare forma una parte del Castello, che guarda il Porto dalla parte di Sud. Sonovi annesse altre pubbliche fabbriche, qual sarebbe l'Arsenale, (*Fol. 104 v.*) la Dogana, ed il Teatro. Il primo è pochissima cosa, giacche la Repubblica non mantiene Legni armati, fuorchè alcuni Brigantini. Sonovi però ancora alcuni Fusti di Gelera, che conservansi a memoria dell' antico loro potere. La Dogana è abbastanza grande per le poche merci, che vi vengono depositate; anzi puo dirsi eccedente al bisogno, perocchè singolarmente ne' presenti tempi è poco usata, poiche la natura del commercio presente de' Raguséi non offre molti affari a questo pubblico Luogo. Il Teatro è sufficiente ad una piccola Città qual' è Ragusi. Egli è un lungo Corritojo, e nell' una estremità sta elevato il Palco, doue gli Attori rappresentano le opere Teatrali: ai due lati tutto intorno corrono due Palchi pendenti dal muro; l'uno è assegnato alle Donne Nobili; l'altro alle Cittadine, e d'altri ordini inferiori. Gli Uomini non vi hanno luogo, e seggono nella Platea. Rare volte si fa uso di questo Luogo, che la Città in questi ultimi anni non ha ne la volontà, ne le forze da divertirsi in tal modo per le molte perdite sofferte nell' ultima guerra. La Zecca è separata dal Palazzo, ed è nient' altro che commoda al battervi la moneta, come si fa frequentemente a vantaggio del Pubblico, e de' Privati.

Il Lazzeretto sta fuori di Città verso Est poco distante dal Rivellino, lungo la strada, che conduce a Brenno, e questo Luogo è denominato col vocabolo Slavo di Ploccie. Esso è una fabbrica assai lunga, e bassa; tutto all' intorno, dove confina colla strada, è circondata da doppie sbarre, donde non possano uscire gli detenuti. V'è una parte, che ha alquante commode stanze, che devono servire a Gentiluomini Raguséi, e ad altre persone di rango, che non vogliono viuere alla rinfusa col volgo.

Siccome i Nobili sono frequentemente impiegati per trattare affari, o complimentare il Bassà di Bossina, così l'incomodo sarebbe per essi al ritorno del viaggio faticoso troppo sensibile, doue travassero un albergo più disagiato, che non tra i Turchi. Questo stannosi, quasi al pari delle bestie, avvezzi ne' paesi incolti, doue abitano a casolari affumicati, e senza lume. Fuori dell'abitato vi sono alcuni Serragli per gli animali, e vi è ogni comodo anche per essi. Quantunque la Fabbrica ad uno, che è avvezzo a paesi più colti, sembri molto orrida, e rozza; pure ai Turchi, ed ai Morlacchi è assai magnifica; perocche ha molto della forma delle nostre case ordinarie; alle quali piuttosto somiglia, che non alle loro cappane. La situazione poi è attissima al (*Fol. 105 r.*) fine, onde sonosi istituiti questi ricoveri; che l'aria liberamente vi spira da ogni parte, essendo l'un lato esposto al mare aperto, e vicino al lido; dove approdano que' Bastimenti, che sono soggetti alla contumacia; le altre parti sono sgombre da ogni ostacolo, che impedisca una circolazione più libera dell'aere più sano, e si può facilmente, dove mai si scoprisse qualche malore separare facilmente i sani dagli infetti, senza che l'aria ristagnandovi si corrompa, e diuenga nociva.

Le case dei Privati sono al di fuori molto pulite, e ben fabbricate; almeno nelle parti più frequentate. Palagj non si veggono, e oltre qualche casa, che è più grande dell'ordinarie, e più comuni, non v'è dentro la Città alcuna abitazione magnifica di maestosa architettura, o ornata di fregj grandiosi. L'abitazione de' Signori Sorgo è la più ampia, e porge una bella vista; ma non desta gran meraviglia in chi ha ueduti i palagj d'Italia. Le case, singolarmente sulla strada principale son quasi tutte d'un ordine istesso, e d'una istessa altezza, e questa eguaglianza non ne rende disagiata la vista; ma anzi accresce il piacere di quel grato passeggio. Quali poi sieno al di dentro le case, e quanto, e come ornate nol potrei dire generalmente, perche pochissime ne ho frequentate, siccome sono alienissimi dall'ospitalità i Raguséi, ne potrei dalle vedute argomentare, e decidere del gusto della nazione.

Fuori di Città hanno i Raguséi i loro Casini, chi più vicino, chi più lontano da essa: e alcuni in entrambe le situazioni. Essi, a dir uero, in questo genere, siccome non ben istruiti di cose maggiori, credono le proprie molto più magnifiche, che in verità non sono. Nulladimeno questi loro palazzetti di campagna sono per ordinario di vago aspetto, e ben collocati. Altri in riva al mare, altri su d'un verde poggio, che domina a terra, e mare all'intorno, altri sopra la dolce china di qualche aprica collinetta godono d'un aere aperto e puro, e d'una vista molto amena. Ognuno ha all'intorno qualche orticello, che i Raguséi avvezzi a dare ad ogni lor cosa un'aria di grandezza, chiamano, a piena bocca, Giardini. Il Borgo della Città, che stendesi con molte case sparse, e disunte fino al Porto di Gravosa abonda di questi Casini, e sono commodissimi ai Nobili, perocche possono in essi godere della libertà, e delle delizie della campagna, e attendere al tempo stesso secondo la necessità agli affari pubblici; che in poco d'ora possono al bisogno restituirsi alla Città. Singolarmente poi le due Riviere lungo le spiagge (*Fol. 105 v.*) del Canale

d' Ombla sembra loro un magnifico, e delizioso complesso di Palagj da paragonarsi alle nobili abitazioni de' Veneziani sulle rive tanto celebri della Brenta, ma ne son tanto lontani, quanto son più ricche le principali famiglie Venete, che non le Ragusee. Ancora a Malfi, ed a Brenno hanno de' Casini alcune famiglie: ma la maggior parte prescelse il Borgo e il Porto di Gravosa, o le amene rive dell' Ombla.

La Città non é fortificata, che all' antica. Ha doppio recinto di muri dalla parte di terra, ma unico, e semplice dalla parte del mare, dov'è guardata dalle roccie scoscese, e dirupate, che si sprofondano in mare, e sembra inaccessibile da questo lato. Dall' altro di terra le interne mura glie sono le più antiche, e però molto malconcie. Le esterne sono di muro semplice senza terrapieni, e fiancheggiate da alquanti Torrioni: ma un ampio fosso per lo più asciutto le circonda, e rende le alquanto più malagevoli a superarsi. Tre Fortezze, com' essi le chiamano, guardano la città. Quella, stimata la maggiore, è di S. Lorenzo guarda la porta, che va a Gravosa. Il Rivellino la difende dalla parte delle Ploccie, e il Castello, che giace dietro al Palazzo pubblico, domina il porto. La prima si fa credere al popolo, che sia assolutamente invincibile. Ella è collocata sulla cima d'una rupe non molto alta, che appena supera le muraglie della Città: È una vecchia Rocca, malmenata dal tempo, che appena può reggersi: l'accesso sarebbe alquanto difficile, perchè appena per un angusto sentiere può alcuno portarvisi: nonpertanto resta esposta a furiosi colpi dell' artiglieria e dalla parte della strada maestra, che va a Gravosa, e dalle alture d'un piccolo colle, dove soglionsi giustiziare i Rei: cosicché con poco non solamente si potrebbe sottomettere; ma distruggere eziandio, singolarmente essendo sguernita d'artiglieria, che possa in qualche guisa molestare gli assalitori, e distrarli dal batterla furiosamente. La Seconda del Rivellino sembra al di fuori tre o quattro gran Torrioni decapitati, tanto le mura sono elevate ed esposte a colpi del Cannone de' Bruloti e delle Navi, che in faccia potrebbero aggiatamente schierarsi; mentre le artiglierie di questo Forte non varrebbero a nuocere, che sonovi quattro grossi pezzi di Cannone situati in una opportunissima altura a battere il Porto, e tutto il mare vicino; ma sono senza Carri, e posati sopra un semplice Cavalletto di Legno, e sul muro. Questi pezzi sono ben travagliati, e con finezza di lauori vagamente adorni di fogliami e altri rilievi; ma questi ornati niente non influiscono sulla buona difesa della Città. L'altro Castello, che in faccia a questo dietro il pubblico Palagio guarda il Porto, è (Fol. 106 r.) ancor esso di demplice muro, e sguernito di buona artiglieria. Peraltro la Città potrebbe essere bersagliata col Cannone, e colla Bomba, senza che gli offensori rimanessero alcun poco esposti a rilevare alcun danno dalla Città. Perocché giacendo quasi in faccia al porto la piccola Isola della Croma, si potrebbero in essa sbarcare con tutta sicurezza alquante migliaia di Soldati, e la necessaria artiglieria, senza essere in alcun modo molestati, dietro a certe alture, che tolgono fino la veduta di buona parte dell'Isola stando sulle mura più alte della Città. Sopra queste alture medesime sarebbe altresì agevole piantarvi un batteria, e bersagliarvi a tutto agio le case degli abitanti, e le mura

della Città medesima, standosi al sicuro le truppe dietro le alture, quasi dietro altrettanti parapetti, donde potrebbero offendere a loro talento senza essere offesi. Insomma Ragusi non è in istato di difendersi, e al primo intimarlesi la resa dovrebbe prontamente condiscendervi alle condizioni, che piacesse al più forte. Se per altro il Governo di Ragusi pensasse alquanto alla difesa della propria Città, potrebbe alzare un Fortino su queste alture, donde potrebbe tenere a freno i Cittadini, dominare l'imboccatura del Porto, e battere tutte le spiagge dalla parte di Est fin oltre a S. Iacopo, e così frenare ogni attacco, che da quella parte si potesse immaginare contro alla Città. Più difficile peraltro sarebbe impedirne l'accesso dalla parte del Borgo. Nel porto ampio, e sicuro di Gravosa non v'è alcuna fortificazione, che vaglia impedirvi uno sbarco, e quindi inoltrarsi fin sotto le mura della Città. Sarebbervi peraltro certi passi stretti dominati da alcune eminenze, nelle quali qualche intendente di Tattica potrebbe ergervi qualche Forte a Cavaliere della strada, che potrebbe facilmente dominare, e molestarvi assai chiunque volesse passarvi ostilmente. Ma ne la Repubblica è in istato di fare le spese necessarie a queste fabbriche, ne di mantenervi le truppe necessarie alla difesa, ne di allestirvi le necessarie artiglierie. Alla minaccia che, non ha molt'anni, le fecero i Russi di volerla bombardare, benché ne fosse la flotta lontana presso a mille miglia, impallidì il Senato, palpitarono i Nobili, furono costernati pel timore tutti gli abitanti. Prepararono non già le artiglierie, ma quanto giudicarono opportuno ad ottenere una onesta capitolazione, volendo colle umiliazioni più uergognose alla loro superbia calmare lo sdegno de' Russi.

(Fol. 106 v.)

Fuori della porta, che guida a Gravosa, nel luogo detto alle Pile, vi è un passeggio alquanto comodo, per breve tratto adombrato da grand' alberi, dove al cader del Sole nella State si porta gran parte degli abitanti a un onesto diporto, e la strada non molto incomoda, benché ineguale fino al Porto serve d'un grato divertimento godendo d'una vista libera, e aperta lungo il mare dall'una parte, e dall'altra dietro le apri- che, e verdeggianti costiere, dov'è situato il Borgo di Gravosa, veggonsi case sparse sul pendio de' colli, che s'alzano dolcemente verso il monte di S. Sergio, e rallegrano l'occhio de' riguardanti per una amena situazione.

Dalla parte delle Plocchie v'è il passeggio meno comodo, e però meno ancora frequentato.

La popolazione di tutto lo Stato monta a tenue numero. Io mi sono studiato d'indagare più volte, quanta gente contenesse tanto la Città di Ragusi, quanto il rimanente del suo Territorio; ma i Raguséi sonosi sempre sottratti da una risposta concludente, e schivavano, quanto sapevano meglio, un lume decisivo. Alcune volte pretendevano ignoranza, altre ne facevano mistero, ed altre ne mostravano vergogna. Finalmente, benché con qualche incertezza rilevai, che tutta la popolazione dello Stato appena arriva a trentotto mila persone. La Città Capitale unitamente al Borgo di Gravosa forma una massa d'abitanti di circa sei mila e cinquecento persone. Non è inverisimile questo calcolo. La città ha di

giro poco più d'un miglio; le strade ne occupano quasi un terzo, che vi sono molto frequenti; il Borgo è grande; ma composto di case separate, e di molt' altre, che servono all' uso di villeggiatura a' Raguséi. Il rimanente dello Stato è diviso in due Diocesi. La Penisola di Sabbioncello è soggetta al Vescovado di Stagno, e contiene dodici piccole Parocchie. Il restante forma la Diocesi dell' Arcivescovado di Ragusi, che ne comprende trenta. La popolazione essendovi scarsa i vilaggj non sono un aggregato di case unite, ma molti casolari qua e la sparsi per la campagna. Convieni peraltro pensare, che la popolazione dello Stato sia molto scemata da due secoli in qua, perocche altrimenti non potrebbesi comprendere, come la Repubblica potesse armare tanti Bastimenti, e i privati tante navi allestire al loro commercio. I grossi Bastimenti tanto da carico, che da guerra nel secolo XVI. oltrepassavano i duecento, se dee prestarsi fede alle loro storie; il qual numero importava una quantità di marinari eccedente le forze della presente popolazione. Forse avranno supplito (*Fol. 107 r.*) co' Forestieri; ma non saprei donde li potessero ricavare, che i Turchi erano poco atti a tal mestiere; ne i sudditi Veneti potevano in molto numero allestire gli equipagj delle navi Ragusée, mentre il Governo lo avrebbe vietato con severe Leggi.

O DUBROVAČKOJ REPUBLICI

Pisac opisuje najprije granice, u kojima se nalazila Dubrovačka republika u njegovo vrijeme, dakle u drugoj polovini XVIII. stoljeća. »Ona je malena država gotovo sva položena uz morsku obalu, koja počinja od rta Gomena, najskrajnije zapadne točke poluotoka Pelješca, i svršava nedaleko od obale Kotorskog kanala.¹ Sa svih strana, koje su okrenute prema kopnu, graniči s Turskom državom, jer ovi ljubomorni barbari ne dopuštaju Dubrovčanima, da mogu graničiti s drugima,² i ma da se na istoku i zapadu dubrovačkih zemalja nalazi jedan dio mletačke države, uvijek su sa velikim zauzimanjem isposlovali u ugovorima,³ da bi ostali odijeljeni pa i vrlo tankom linijom turske zemlje, koja bi se umetnula između jedne i druge republike« Pisac opisuje dalje poluotok Pelješac, govori o Stonu, spominje Gruž i Cavtat, i onda Konavle, za koje kaže: »Ova je dolina jedini dio dubrovačkog teritorija, gdje se

¹ Boke Kotorske.

² Nisu to tražili Turci zbog sebe, nego su oni to tražili vješto na to nagovoreni od vanredno sposobnih dubrovačkih diplomata. U interesu je Dubrovnika bilo, da bude teritorijalno odijeljen od zemalja mletačke republike. (v. G. Novak, *Dubrovačka diplomacija na mirovnom kongresu u Požarevcu — Šišićev Zbornik, Zagreb 1929.*, str. 655—664.

³ Mirovnim ugovorom u Sremskim Karlovcima bio je fiksiran kontinuitet između Dubrovačkog teritorija i turskog. (v. G. Novak, *Borba Dubrovnika za slobodu, Rad Jugosl. akad. zn. i um. 253 (113), Zagreb 1935.* str. 161—163).

To je isto učinjeno i u mirovnom ugovoru u Požarevcu (G. Novak, o. c., l. c.). Oba puta to su tajnim kanalima molili Dubrovčani od Turaka, da se ovi za to zauzmu. Naš anonimni izvjestilac to nije mogao znati, jer su se u njegovo doba dokumenti o tom čuvali u Dubrovačkom arhivu pod najstrožom tajnom, i prvi ih je put publicirao G. Novak u spomenutim radovima.

pred očima putnika pruža nešto ravnice, jer je sve ostalo zauzeto i ispunjeno kamenitim i neplodnim gorama.«

Poluotok Pelješac je sav gorovit, ima samo poneka mala ravnica s druge strane, koja gleda na rt Klek i Slivno, i pruža se korčulanskim kanalom u jednu ubavu obalu, za koju se čini da je obrađena s više mara, koji nije zajednički Dalmatincima. »Od Stona do Dubrovnika susreće se malo polja osim poneke uvalice, i poneki brežuljčići, gdje zemlja nije već bila odnesena od kiša. Od Gruža do Dubrovnika nalazi se malo dražesno polje, između Dubrovnika i Cavtata nalazi se prijatna dolina Brena, pružajući se dosta u duljini.« Izvjestitelj će govoriti o Konavlima poblize u poglavlju o zemljoradnji.

»Otoci su svi goroviti, i slabo nastanjeni Luka imade obilno, i vrlo su prostrane, i na kopnu i na otocima«.

»Glavni je grad ove države, po kojem i ime nosi, Dubrovnik, sjedište vlade i jednog nadbiskupa. Osnovan je poslije propasti Epidaura, današnjeg Cavtata, na malom otočiću Laus, iz čega je došlo ime Lausio, a iz ovoga Ragusio, talijanski Ragusi. Kasnije su ispunili prostor između ovog otočića i kopna.« Današnje su kuće gotovo sve sagrađene na obronku brda. Izvjestitelj opisuje opširno o dubrovačkom potresu god. 1667., prema jednom rukopisnom opisu, koji je sastavio dubrovački vlastelin Nikola Vučićević-Bona, koji je za vrijeme potresa bio u gradu. U tom se izvještaju spominje i to, kako su, poslije potresa, iza kojega je slijedio požar, pljačkali ne samo Vlasi (Morlaci), i neki građani, nego i plemići, koje Vučićević poimence navodi. Taj je potres »bio tako jak, da su sve kuće popadale, i većina stanovništva zgnječeno pod ruševinama.« Kad se grad primirio, »pomislilo se, da se ponovo sagrađi, i malo pomalo doveden je u današnje stanje.« Iza toga slijedi opis grada, kakav je bio u izvjestiteljevo doba, zapravo današnjeg Dubrovnika među zidinama.

»Velika ulica, koja ide od jedne do druge strane grada, vrlo je široka, uspravna i duga gotovo četvrt milje, uljepšana kućama, koje su gotovo sve istoga reda i veličine, što je čini prijatnom i veselom. Širina je ulice oko šest koraka, a pod kućama nalaze se dvije pruge popločane opekama, gdje se vrlo udobno šeće, a i slobodno, jer je za tegleću marvu i životinje dovoljna sredina, gdje mogu slobodno i nesmetano prolaziti, a da ne dodijavaju i ne dovode u opasnost onoga, koji se šeće. Ovaj dio u sredini je doista loše držan, nečist i pun trave, i nikako ne doliči vidjeti jednu lijepu ulicu sa cestom djelomično tako zapuštenom. Ostale se ulice, što se više udaljuju od glavne, manje prostrane i manje čiste, a one najviše su čak uske i nejednake i krive. Na nekim djelovima grad se tako naglo diže, da je za uspon trebalo načiniti stube.«

»Položaj je Dubrovnika vrlo zdrav klima je vrlo blaga, i vrlo kratka zima je vrlo umjerena, čist zrak čuva neku snagu kod stanovnika, zbog čega oni vrlo dugo žive, i mnogi uživaju sretnu i duboku starost. Nekada je ovaj grad bio bez izvora slatke vode: ali su tome u obilju doiskočili u XV. stoljeću sagrađivši veličanstven vodovod, kojim dovedoše iz jednog vrlo zdravog vrela osam milja daleko od grada obilje ovog elementa i podijeliše ga u mnoge česme jednako na korist javnu i privatnu.

Osim dominikanske crkve nijedna nije preživjela potres, pa su gotovo sve crkve novosagrađene. »Katedrala je više prostrana nego elegantna, i ima mnogo mana odnosno nerazmjera i na fasadi, i u unutrašnjosti. Na prvoj⁴ je baza preko mjere šira, nego što to zahtijeva njezina visina, a u drugoj,⁵ koja je podijeljena u tri lađe upada odmah u oči golemo tjesnoća u srednjoj lađi prema njenoj visini, i prema širini dviju manjih, pobočnih. Divimo se tu nekolicini slika odličnih slikara- i tvrdi se, da je djelo, koje je u sredini, rad Ticijanov.

Crkva sv. Blaža, glavnog zaštitnika grada i države nije tako velika, ali vrlo elegantna, i dobro građena. Crkva i kolegij, koji je nekada pripadao isusovcima, možda je najljepša i najsavršenija zgrada Dubrovnika. Nalaze se na položaju, koji je najviši u gradu i s njih dominira pogled morem. Crkva je i prikladna za pobožnost i veličanstvena: kolegij skladen, ali ne sjajan. Neki su Dubrovčani tvrdili, i ponovo su mi kazivali više puta, da su ovdje isusovci izabrali stan, da tu obrazuju tvrđavu, i jednu od točaka za svoje vladanje nad Dubrovačkom republikom. Neka svak misli, što hoće, sigurno je, da sada pijaristi,⁶ koji tu stanuju, barem s obzirom na njihov oskudan broj, ne će predstavljati takvu tjeskobnu sumnju s obzirom na državnu slobodu.«

»Crkve i samostani otaca dominikanaca i male braće nemaju ništa osobito. Crkva i samostan plemenitog samostana sv. Klare nema ništa vrijedno, osim jedne prekrasne slike Rafaela Sanzija«

»Prvo mjesto između javnih zgrada, koje služe za državne poslove i za vladu, pripada Državnoj palači.⁷ Njezina je gradnja počela u XV. stoljeću, a završena je poslije potresa, koji joj je, na veliku sreću, ostavio dobar dio netaknut. Ne može se poreći, da je njena fasada dosta sjajna, i meni se čini, da je to najbolja građevina cijele Dalmacije. U unutrašnjosti su apartman za kneza republike, i druge dvorane za pojedine magistrate i vladine ustanove. Dvorana Velikog vijeća je prostrana više nego što treba s obzirom na broj vijećnika, koji se tu sastaju. Ljepša je dvorana Umoljenih,⁸ ili Senata, iako je manja od prve, jer je broj plemića, koji se tu sastaju mnogo manji. Javna palača prema moru je dio kaštela, koji čuva luku s južne strane. Uz to su dodane druge javne zgrade, kao arsenal,⁹ carinarnica¹⁰ i kazalište. Prvi je neznatna stvar, jer Republika ne drži oružanih lađa, osim nekoliko brigantina. Ima međutim još nekoliko trupova galija, koji se čuvaju kao uspomena na nekadašnju njihovu moć. Carinarnica je dovoljno velika za ono malo trgovačke robe, koja se tu sprema, čak bi se moglo reći mnogo veća od potrebe, jer se napose u sadašnje vrijeme malo upotrebljava, budući da priroda sadašnje dubrovačke trgovine ne daje mnogo posla ovom javnom mjestu. Kazalište je

⁴ t. j. na fasadi.

⁵ t. j. u unutrašnjosti.

⁶ Pijaristi su »oci pobožnih škola = padri delle scuole pie«.

⁷ Knežev dvor.

⁸ Vijeće umoljenih = Pregadi.

⁹ Orsan.

¹⁰ Divona (dogana).

dovoljno za jedan mali grad, kakav je Dubrovnik. To je jedan dugi hodnik, i na jednom je njegovu kraju podignuta pozornica, gdje glumci predstavljaju kazališna djela: na dvije pobočne strane sve naokolo idu dvije lože, koje vise na zidu: jedna je određena za vlastelinke, a druga za građanke i za žene drugih nižih slojeva. Muškarci tu nemaju mjesta, i sjede u plateji. Ovo se mjesto rijetko upotrebljava, jer grad u ovih zadnjih godina nema ni volje ni snage da se tako zabavlja, zbog velikih gubitaka, koje je imao u posljednjem ratu.¹¹ Kovnica novca je odijeljena od palače, i nije sposobna za drugo nego za kovanje novca, kako se to često čini na korist državnu i privatnika.«

»Lazaret se nalazi izvan grada prema istoku, nedaleko Rivelina,¹² uz put, koji vodi u Brenno, a ovaj se položaj naziva slavenskim imenom Ploče«. Zatim dolazi opis lazareta, koji je tada bio još u funkciji, i dodaje: »Iako se zgrada nekome, koji je navikao, čini uvelike jezovita i prosta, ona je ipak Turcima i Vlasima vrlo veličanstvena, jer ona ima po svom obliku više sličnosti s našim običnim kućama, nego s njihovim kolibama. Što se položaja tiče, on je vrlo pogodan za svrhu, za koju su ustanovljena ovakva skloništa; jer zrak slobodno struji sa svih strana, jer je jedna strana izložena otvorenom moru, i uz obalu, gdje pristaju lađe, koje su podložene kontumaciji«

»Privatne su kuće izvana vrlo čiste i dobro sagrađene; bar u djelovima grada, koji su više posjećeni. Ne vidi se palača, i osim poneke kuće, koja je veća od običnih, i više općih, nema unutar grada nijednog sjajnog obitavališta, koje bi imalo veličanstvenu arhitekturu, ili bilo iskićeno veličanstvenim uredima. Obitavalište gospode Sorgo je najprostranije, i ima lijep izgled; ali ne izaziva veliko divljenje u onome, koji je vidio palače u Italiji. Kuće su, napose na glavnoj ulici, gotovo sve istoga reda, i iste visine, ali ta jednakost ne čini, da je pogled na njih neprijatan; što više, povećava ugodnost onog lijepog šetališta. Kakve su pak kuće iznutra, i koliko su i kako urešene, ne bih mogao reći općenito, jer sam ih vrlo malo posjetio.«

»Izvan grada imaju Dubrovčani svoje ljetnikovce, neki bliže, neki dalje od njega: a neki u objema predjelima. Da pravo kažemo, oni — kako u ovom pogledu nisu upućeni u veće stvari — vjeruju, da su njihovi daleko više veličanstveni nego su oni uistinu. Uza sve to ove su njihove male poljske palače redovito na izgled krasne, i dobro položene. Neke su na morskoj obali, druge na brežuljku, koji dominira i okolišem i morem uokolo, neke su na ugodnom pristranku nekog sunčanog brežuljčića uživajući otvoren i čist zrak i vrlo prijatan pogled. Svaki ima naokolo neki vrtić, koji Dubrovčani, vični da svakoj stvari dadu izgled veličine, zovu punim ustima perivoji.

Predgrađe grada, koje se sa mnogo porazbacanih i nepovezanih kuća pruža do Gruža, obiluje ovakvim ljetnikovcima, i oni su plemićima vrlo udobni, jer mogu da u njima uživaju slobodu i slasti polja, i da

¹¹ U rusko-turskom ratu 1768—1774.

¹² Rivelin = tvrđava Rivelin.

istovremeno, prema potrebi, vrše javne poslove; jer se u roku od jednog sata mogu, ako ustreba, vratiti u grad. Napose im pak izgledaju obe obale uz žalo kanala rijeke Omble kao veličanstven i divan kompleks palača, koje se mogu usporediti sa plemenitim nastambama Mlečana na toliko čuvenim obalama Brente, ali su one toliko od njih daleko, koliko su bogatije glavne mletačke porodice od dubrovačkih. Još imaju neke porodice svoje ljetnikovce u *Malfi* i u *Brennu*; ali je veći dio radije izabrao pregrađe i Grušku luku, ili slatke obale Omble.«

»Grad je utvrđen samo na starinski način.« Zatim se opisuju utvrđenja, koja izvjestitelj opisuje kao potpuno nesuvremena. Opisujući artiljeriju tvrđave Rivelin kaže pisac: »Ovi su komadi¹³ dobro izrađeni i s finim radovima krasno iskićeni lišćem i drugim reljefima; ali ti nakiti ništa ne utječu na dobru obranu grada. Pored toga mogao bi se Dubrovnik vrlo lako napasti s mora tako, da se iskrcaju čete na Lokrum i s tamošnjeg brežuljka bombardira grad. Dubrovnik se ne može obraniti od napadača. On bi se mogao braniti, i u tu bi svrhu trebalo sagraditi novu tvrđavicu, i poduzeti još neke mjere, ali republika nije u stanju da tako nešto sagradi i naoruža. Kad su se Rusi zaprijetili pred nekoliko godina, da će ga bombardirati, iako je ruska flota bila daleko gotovo hiljadu milja, poblijedio je Senat, drhtali su plemići, bili su od straha konsternirani svi stanovnici. Nisu oni pripravili artiljerije, nego ono, što su cijevali, da je pogodno da postignu časnu kapitulaciju, i nastojali su sa naj-sramotnijim poniženjima s obzirom na njihovu oholost da ublaže gnjev Rusa.«¹⁴

Izvjestitelj govori o putu, koji ide od Dubrovnika do Gruža, i koji je u jednom kratkom dijelu »osjenjen velikim stablima«. Taj put služi za šetnju građanima. »Stanovništvo cijele države je malobrojno. Ja sam više puta nastojao da istražim, koliko stanovnika ima grad Dubrovnik, a koliko njegov ostali teritorij, ali su se Dubrovčani uvijek izvukli da precizno odgovore i izbjegavali su koliko su bolje znali jasan odgovor . . . Napokon sam, ma da s nekom nesigurnošću saznao, da svo stanovništvo države dostiže tek trideset i osam hiljada ljudi. Glavni grad zajedno sa predgrađem Gružom ima oko šest hiljada i pet stotina stanovnika. . . . »Moramo

¹³ 4 topa.

¹⁴ Ovdje misli izvjestitelj na incident između Dubrovnika i Rusije za vrijeme rusko-turskog rata 1768.—1774., izazvan dojavom dubrovačkog konzula u Genovi svojoj republici, da su neki »moskovljani« kupili u Genovi jedan ratni brod, naoružali ga i odredili za napadaj na Turke i njihove vazale. Kad je za ovo doznao komandant ruske flote na Sredozemnom moru, grof. Aleksije Orlov, odredio je, da se dubrovačke lađe imaju napadati kao neprijateljske. Još je teže bilo Dubrovniku, kad je Turska naredila, da neke njegove lađe prevoze tursku vojsku. Orlov je bio ljut na Dubrovnik, a isto tako i carica Katerina II. Uzalud su Dubrovčani nastojali da to izglađe i u Moskvi i kod Orlova. Tek poslije mnogo napora uspjelo im je da nagovore Orlova 20. juna 1775. na popuštanje uz vrlo teške političke, i materijalne uvjere, jer je Dubrovnik morao platiti Orlovu 4,300 dukata za onaj ratni brod, koji je denovska vlada zaplijenila kao gusarski, dok je njega zapravo naručio sam grof Orlov. (v. J. Radonić, Dubrovačka akta i povelje, Zbornik za istoriju, jezik i književnost, treće odelenje Knjiga XVI., Beograd 1951., str. 477—479. i passim).

uostalom misliti, da se stanovništvo države uvelike smanjilo od unazad dva stoljeća na ovamo, jer se inače ne bi moglo razumjeti, kako je republika mogla naoružati toliko lađa, a privatnici opremiti toliko brodova za vlastitu upotrebu. Velikih lađa, i onih, koje su služile za prijevoz robe, i onih za rat u XVI. stoljeću bilo je preko dvije stotine, ako treba vjerovati njihovim historijama; taj je broj trebao toliku količinu mornara, koja prelazi snagu sadanjeg stanovništva. Možda su to popunjavali strancima: ali ne bih znao odakle bi ih mogli uzeti, jer su Turci bili nepogodni za takav zanat, a ni mletački podanici nisu mogli u velikom broju dati brodsku momčad za dubrovačke brodove, jer bi im to bila vlada¹⁵ strogim zakonima zabranila.«

¹⁵ Mletačka vlada.

Zusammenfassung

DUBROVNIK IN DEN SIEBZIGER JAHREN DES XVIII. JAHRHUNDERTS

Die Verfasserin veröffentlicht den ersten Kapitel des handschriftlichen Berichtes eines unbekanntenen Autors an Kaiserin Maria Theresia, der heute im Wiener Haus-Hof- und Staatsarchiv aufbewahrt wird. In dem eben erwähnten Schriftstück werden die Verhältnisse in der Republik Dubrovnik in den 70-er Jahren des XVIII. Jahrhunderts geschildert. Der Bericht enthält zweifelsohne eine glaubwürdige Schilderung der damaligen Verhältnisse, da der Betreffende Dubrovnik zu seinen Lebzeiten beschreibt, da er selbst dort gewilt und seine Beobachtungen als streng vertraulich der Kaiserin zustellte. Der Bericht ist ungemein wichtig für das Studium der politischen, wirtschaftlichen, gesellschaftlichen, literarischen und kulturellen Vergangenheit Dubrovniks der zweiten Hälfte des XVIII. Jahrhunderts. Er zerfällt in folgende zwölf Kapitel: 1) Über die Republik Dubrovnik (della Republica di Ragusi); 2) Über Dubrovniks Regierung (del Governo di Ragusi); 3) Dubrovniker Wissenschaft und Literatur (Studi e letteratura de'Ragusei); 4) Über die Dubrovniker Gebräuche (dei costumi dei Ragusei); 5) Über den Dubrovniker Volkscharakter (dell'Indole de'Ragusei); 6) Die Dubrovniker Politiker (Politica de' Ragusei); 7) Über die militärische Stärke Dubrovniks (delle forze della Repubblica); 8) Über die Staatseinkünfte Dubrovniks (delle entrate pubbliche di Ragusi); 9) Über Dubrovniks Handel (de commercio de'Ragusei); 10) Über Dubrovniks Agrikultur (dell' agricoltura de'Ragusei); 11) Über Dubrovniks Fischfang (pesca de'Ragusei); 12) Über die Wasserleitung der Stadt Dubrovnik (dell' aquedotto di Ragusi).